

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM *ALATEL del* **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom Alatel - Consiglio Regionale Veneto

Anno 15 n. 1 - 2008



Belluno - Piazza Duomo



Notiziario del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - Fax 041 5338086

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Pierluigi Privato

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Pierluigi Privato

Gualtiero Caveggon

Lorenzo Cesco

Emilio Pigozzo

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Maria Gabriella Marinello

Fotografie

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Belluno - Piazza Duomo

4^a di copertina:

Le Tre Cime di Lavaredo

Registrazione del
Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia l'11 aprile 2008

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Liberalato s.n.c. - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 15 n. 1 Aprile 2008

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Un legame che continua*
- 3 *Momenti d'incontro*
- 4 *XXII Convegno Regionale a Belluno*

CULTURA E COSTUME

- 5 *I Pirati*
- 7 *Una visita a Palazzo Grassi:
Roma e i barbari*
- 11 *La vita è meravigliosa*
- 13 *Divagazioni su arte e cinema*
- 15 *I Dioscuri*
- 16 *Storiella... con morale*
- 17 *Vita da cani*

LA CRITICA

- 18 *"Per amarsi un po'"*

L'ANGOLO DELLA POESIA

- 19 *Maria Gabriella Marinello*
- 20 *Angelo Romanello*

ORE TRISTI e ORE LIETE

- 21 *Ricordo dei Soci deceduti*

EDITORIALE

Cari Soci,
fin dall'inizio della mia presidenza ho sempre guardato con ottimismo al rapporto dell'Associazione con TELECOM ITALIA, anche quando questo sembrava molto labile.

Il tempo mi ha dato ragione.

L'Azienda ora considera il ruolo svolto da "SENIORES TELECOM - ALATEL" un importante elemento per mantenere saldo il legame tra chi è in servizio e chi ha cessato l'attività lavorativa, tutti accomunati dall'esperienza che gli anni di lavoro consentono di acquisire e dal forte senso di appartenenza all'azienda.

Di questo ne è la prova la lettera, qui sotto riportata, che il nuovo amministratore delegato di TELECOM ITALIA dott. Franco Bernabè ha inviato al nostro presidente nazionale ing. Riccardo Tucci.

 **TELECOM**
ITALIA

Franco Bernabè
Amministratore Delegato

Egr. Sig.
Dott. Ing. Riccardo Tucci
Presidente
SENIORES TELECOM - ALATEL
c/o Telecom Italia SpA
Via di Val Cannuta, 182
00166 Roma

Cao d. Tucci,

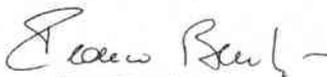
desidero ringraziarla per le calorose attestazioni di stima e per gli auguri che mi ha inviato anche a nome dei soci dell'Associazione Nazionale Seniores del Gruppo Telecom Italia.

Come certamente immaginerà, è questo per me un momento particolarmente denso di impegni che hanno l'obiettivo primario di restituire all'Azienda la fiducia in se stessa e nelle sue grandi potenzialità.

So bene che il sostegno, direi quasi il "tifo", che i Seniores ci offrono sarà un aiuto prezioso per tutta la nostra squadra e per il raggiungimento dei traguardi di sviluppo e di crescita che ci poniamo.

Non appena le tante incombenze di questa fase di lavoro me ne lasceranno l'opportunità, sarà per me un piacere accogliere l'invito di un nostro incontro.

Nel frattempo, rivolgo a Lei e, per suo tramite, a tutti i Seniores i miei più cordiali saluti.



Franco Bernabè

Un legame che continua

Paolo Crivellaro

Nella seconda quindicina dello scorso dicembre e nella prima di gennaio di quest'anno hanno avuto luogo le cerimonie di premiazione dei dipendenti TELECOM ITALIA con 25, 30 e 35 anni di servizio.

Le premiazioni sono state effettuate per settori organizzativi di appartenenza, non essendo stato possibile, per il protrarsi delle procedure per il cambio dell'azionista di riferimento, organizzare il previsto "Seniority day".

L'Azienda ha desiderato che la nostra Associazione fosse presente alle varie cerimonie e i responsabili delle funzioni organizzative hanno evidenziato la forte relazione tra TELECOM ITALIA e "SENIORES TELECOM - ALATEL", mettendo in evidenza il ruolo riconosciutoci di mantenere attivo il legame tra chi è in servizio e chi ha cessato l'attività lavorativa, esaltando il senso di appartenenza che tutti ci accomuna.

Altra importante sottolineatura è stata fatta in merito al valore dell'esperienza che si acquisisce con il passare degli anni, e per chi ha vissuto in tempi non lontani la moda del giovanilismo aziendale è stata una grande soddisfazione.

Professionalità accumulata in anni di lavoro e senso di appartenenza, due valori che portano a ricordare quanto disse Franco Bernabè quando si accingeva a lasciare la nostra Azienda perché arrivavano i "capitani coraggiosi" (come ebbe a definirli un dimenticabile Presidente del Consiglio dei Ministri)... disse che uno dei punti di forza della TELECOM era il suo personale con la sua grande professionalità e lo spirito di attaccamento all'azienda.

Ritornando ancora nel ruolo di Amministratore delegato non ha cambiato affatto idea; infatti nella conferenza stampa del 3 dicembre 2007 ha testualmente affermato:

"tutti i dipendenti e i dirigenti, nonostante tutto quello che è successo in questi anni, un mercato estremamente competitivo, ripetuti cambiamenti di azionariato e di vertice, hanno continuato ad assicurare risultati veramente di primissimo ordine.

Lo sforzo compiuto da dirigenti e dipendenti per tenere la società in condizioni di eccezionale profittabilità e grande dinamismo imprenditoriale credo sia un merito che va riconosciuto a tutti e di cui bisogna tener conto".



Verona: un momento della premiazione

VICENZA

Momenti d'incontro

Gualtiero Caveggion

La Sezione di Vicenza il 18 ottobre ha organizzato una gita a Villa Sandi, di scuola palladiana, eretta nel '600 ai piedi del Bosco del Montello, e alle terre del prosecco. Alle ore 10 incontro con la guida per la visita alle cantine settecentesche della Villa, che si estendono in gallerie per oltre un chilometro e mezzo. Poi è seguita la visita all'interno della Villa e alla fine pranzo alla "Locanda Sandi". Verso sera il rientro a Vicenza. Successivamente il giorno quindici di dicembre si è svolto l'incontro di fine anno a Possagno nel Trevigiano. Una guida ha illustrato il magnifico tempio, costruzione neoclassica posta su una coltura ai piedi del Col Draga a 342 metri s.l.m., che poggia su tre ampie gradinate e su un vasto acciottolato dalle artistiche forme geometriche, progettato dall'architetto Giuseppe Segusini. La mattinata è proseguita con la visita alla Gipsoteca, eretta nel 1836, che custodisce i modelli, i calchi in gesso, i bozzetti in terracotta e in cera e trecento opere in marmo provenienti dallo studio romano dello scultore neoclassico Antonio Canova. Verso le ore 13 l'atteso pranzo di fine anno al ristorante Valleverde di Possagno con menù tradizionale del luogo. Poi il commiato e lo scambio dei tradizionali auguri natalizi.



Vita Associativa

COMUNICAZIONI AI SOCI

ORARI ESTIVI DELLA SEDE REGIONALE

Si segnala che nei mesi di giugno-luglio-agosto 2008 gli orari di apertura della sede regionale e di risposta al numero verde saranno i seguenti:

Martedì e Giovedì dalle ore 9.30 alle ore 11.30

RINNOVO DELLE QUOTE SOCIALI

Si ricorda ai soci che non lo avessero fatto di provvedere, al più presto, al rinnovo della quota sociale che è anche per l'anno in corso di euro 25 per i soci e gli aggregati e euro 7 per i familiari.

XXII Convegno Regionale a Belluno

Come i lettori avranno notato, la copertina e la quarta di copertina di questo numero del Notiziario sono dedicati a Belluno, che ospiterà sabato 24 maggio il Convegno Regionale della nostra Associazione. L'incontro sarà anche un momento di riflessione e di condivisione dei valori associativi, che troverà la sua sede ufficiale nell'Auditorium "Giovanni XXIII" in centro città, dove una breve cerimonia alla presenza delle Autorità locali sarà da preludio al momento più squisitamente conviviale presso il ristorante "Busa del Tor" in località Parco Villa Incantata.

La scaletta della giornata sarà la seguente:

- ore 10.00 arrivo a Belluno di tutti i partecipanti;
- ore 10.30 incontro all'Auditorium
- ore 12.30 partenza per il ristorante "Busa del Tor"
- ore 13.00 arrivo in località Parco Villa Incantata
- ore 17.00 rientro alle rispettive sedi



La sala del ristorante



Uno scorcio del parco

VENEZIA

I pirati

Benito Conserotti

Tutti noi siamo stati ragazzini, tutti noi abbiamo sognato leggendo nei libri di Salgari le avventure dei corsari nero, rosso e verde o le avventure dei pirati della Malesia che con il fazzoletto annodato sulla nuca e i denti seghettati come quelli di uno squalo, facevano veramente paura. Avevamo solo 12 o 14 anni ma già sapevamo che quando agitavamo la sciabola per andare all'arrembaggio sapevamo di procurare paura agli amici, in quel momento, avversari.

Salgari a parte, i pirati sono sempre esistiti fin dall'antichità: nel Mediterraneo catturarono e rilasciarono persino Giulio Cesare; furono poi distrutti da Pompeo.

Chi non ricorda i Vichinghi? I quali, sulle loro grandi barche, nella calda stagione scorrevano nei mari del Nord, sbarcavano improvvisamente sulle coste, saccheggiavano città e villaggi, rapivano le giovani donne, gli uomini validi, i ragazzi per venderli come schiavi, se non riscattati in tempo.

Ma andiamo per ordine: nei secoli dell'alto Medioevo, i latini abitanti della Dalmazia avevano dovuto ripiegare di fronte all'incalzante marea di barbari invasori, che con audaci scorrerie spadroneggiava il mare, cercando scampo nelle isole e sull'estremo lembo della terraferma. A nulla erano servite le difese bizantine. Dal Nord i Croati, dal canale della Narenta gli altri Slavi, ivi annidatisi in ben munite posizio-

ni e favoriti dall'appoggio dei sovrani di Francia, andavano stringendo in una morsa di ferro gli ultimi avanzi della Romanità dalmatica. Specialmente temibili erano quei Narentani, i quali insinuandosi con le loro agili barche nei labirinti della frastagliatissima sponda, esercitavano su larga scala la pirateria e costringevano tutti i navigatori – dalmati o veneziani, - dell'Adriatico, se volevano salva la vita e salvi gli averi, al pagamento di un esoso tributo.

Non dimentichiamo, poi, i corsari e la loro origine; per evitare guerre tra spagnoli e portoghesi, Papa Alessandro VI, con una bolla, divise fra i due Paesi, il Continente scoperto da Colombo nel 1492, senza pensare ai diritti di navigare e commerciare di Francia, Inghilterra e altre nazioni fra le quali l'Olanda.

Per questo motivo il re di Francia diede ai capitani di mare le cosiddette "lettere di marca" che li



autorizzavano a intraprendere spedizioni e, manco a dirlo, spogliazioni delle navi portoghesi e spagnole di ritorno dall'America, per indurre a concedere libertà di commercio nelle Indie e in America. Così furono istituiti, per volontà reale, i corsari, molti dei quali si resero famosi, e alcuni di loro furono celebrati come eroi e a loro fu consegnato un titolo nobiliare.

E i filibustieri? Con Morgan, loro capo nell'isola di Tortuga, il quale alla fine si ritirò in Giamaica, prese moglie e finì tranquillamente i suoi giorni. Carlo II l'aveva fatto cavaliere e commissario dell'ammiragliato.

E ancora il mitico "Gamba di legno" Francesco Leclerc: prese e saccheggiò l'isola delle Palme nelle Canarie e diventò un personaggio di grande importanza tanto che il re Enrico II gli diede lettere di nobiltà nelle quali si celebrava l'eroismo del corsaro mutilato in due membra, avendo egli perduto una gamba ed essendosi storpiato un braccio ma rimanendo ciò malgrado al servizio del re.

Ancora oggi, nelle isole della Malaysia ci sono i pirati, non più con velieri, ma con grossi e veloci motoscafi da crociera, non con sciabole ma con mitra Kalashnikov.



VENEZIA

Una visita a Palazzo Grassi: Roma e i barbari

Pierluigi Privato

A Palazzo Grassi ritorna con "Roma e i barbari; la nascita di un nuovo mondo", la tradizione delle grandi mostre rivolte al passato, proprie della gestione Fiat: i Fenici, i Celti, gli Etruschi, i Faraoni. Dalle parole del curatore, Jean Jacques Aillagon, responsabile della reggia di Versailles ed ex ministro della Cultura francese, abbiamo la conferma che gli interessi di Pinault non si limitano alla sua sterminata collezione d'arte contemporanea - sinora assoluta protagonista, ma non disdegnano di impegnarsi in un discorso culturale più ampio e articolato. Nata dalla collaborazione tra Palazzo Grassi, l'École Française di Roma e la Kunst-und Ausstellungshalle di Bonn, dove la mostra andrà in trasferta per il bimillenario della battaglia di Teutoburgo, del 9 dopo Cristo, l'esposizione è nel segno del gigantismo: un tema immenso, un arco temporale di mille anni di storia, dalla conquista della Gallia al decimo secolo, un costo produttivo da kolossal - cinque milioni di euro, un numero di pezzi in mostra imponente - circa 1.700 - per la maggior parte capolavori assoluti, allineati con suprema raffinatezza, ripartiti in trentuno sezioni, il cui filo conduttore non è - ahimè - solo quello cronologico, ma si annoda inestricabilmente con la storia delle culture, delle religioni, con un costante aggancio con la realtà contemporanea. Chi era abituato alla enfattizzazione dei pezzi più importanti, ai ricchi apparati informativi di queste macchine di spettacolo culturale costruite per il grande pubblico, spesso mirate per la fascia scolastica, si troverà a disagio. Il visitatore ideale è accreditato di una molteplicità di interessi culturali: ho visto parecchie per-

plexità su termini dati per acquisiti e snocciolati senza pietà, come balteo (fascia pettorale dei cavalli da battaglia e da parata), stacciato, collodio, cabochon, bratteati (i dischi d'oro battuti per parure o amuleti), torques, e qui mi fermo. Sul punto Aillagon è drastico: «Una mostra non è un libro, per gli approfondimenti c'è il catalogo». La tesi della mostra, che si può condensare con un flaubertiano "I barbari siamo noi", scardina la concezione delle invasioni barbariche come principio del declino dell'impero romano e

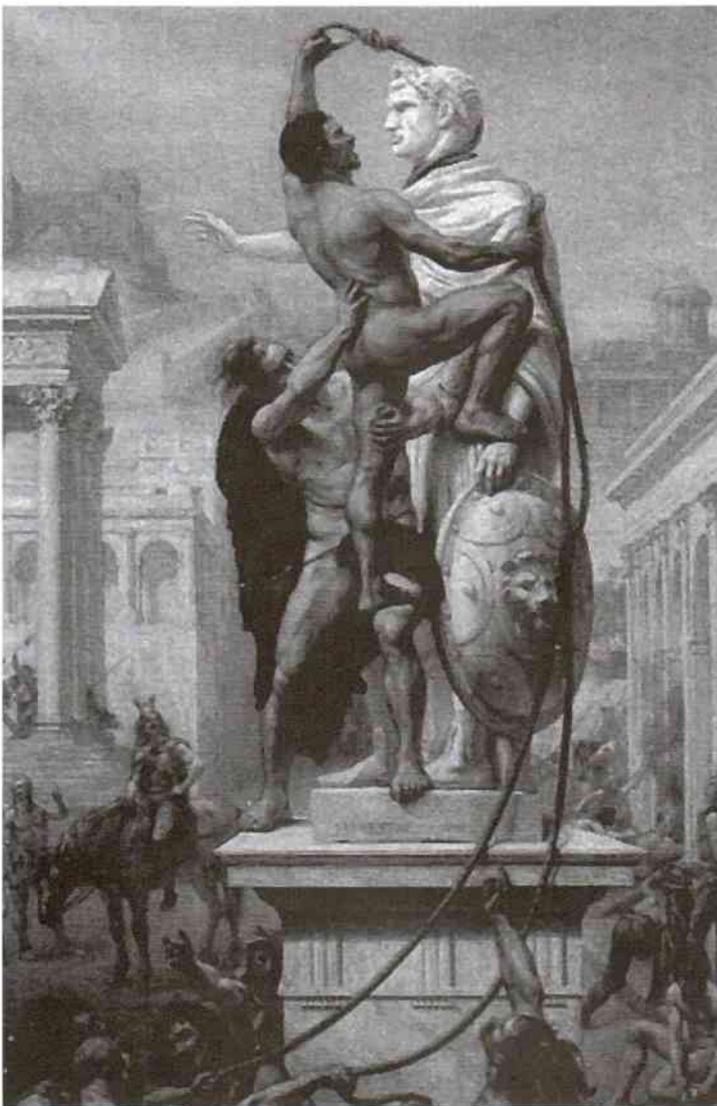


J. P. Laurens - l'Imperatore bizantino Onorio II

della sua civiltà, per dare inizio ai secoli bui. Quelle che in Italia chiamiamo invasioni barbariche, per i popoli tedeschi sono *Völkerwanderungen*, ossia "migrazioni dei popoli", e alla fine di queste turbolenze seguì un'integrazione saldata dall'influenza cristiana. Da questo crogiolo nacque l'attuale Europa, che oltre alle radici cristiane vanta quindi altrettanto storicamente valide radici barbariche. Il contatto tra Romani e barbari non fu quindi uno scontro distruttivo, ma piuttosto un'interazione necessaria. L'Europa assistette dunque a grandi flussi di popolazioni, spinte dalla fame o incalzate da genti più «barbare», che muovevano verso i centri della ricchezza, ne subivano il fascino e miravano ad integrarvisi, adottandone gli stili di vita. Il progressivo imbarbarimento dell'esercito romano, al quale necessitavano sempre più

uomini via via che l'Impero si dilatava a dismisura, l'influsso di stanziamenti di famiglie barbare coltivatrici nelle regioni dapprima finitime e poi interne dell'impero, furono tra i fattori scatenanti. Insomma i barbari venivano ad occuparsi di quei lavori che i Romani non avevano più voglia di fare. L'analogia con i giorni nostri è senza dubbio stimolante; peccato però che al posto di Vercingetorige adesso abbiamo Osama Bin Laden e francamente non so se ne abbiamo guadagnato nel cambio. Decideranno i posteri, nella Mostra che si terrà tra un paio di secoli, se la calotta polare non si sarà sciolta nel frattempo e Venezia e Palazzo Grassi esisteranno ancora.

Per i Greci, barbaro era *tout court* lo straniero, chi parlava in maniera inarticolata, quasi balbettando; così in Omero. Successivamente era semplicemente chi parlava una lingua diversa; nel III secolo Eratostene elencava anche i Romani fra i barbari, e nel II secolo il vescovo Gregorio considerava il latino un dialetto barbaro, deplorandone lo studio e l'uso fra i giovani greci. I Romani chiamavano *ecumene* il territorio i cui limiti corrispondevano a quelli della civiltà; ne erano esclusi terreni montani, boschi, paludi, foreste, posti adatti ad imboscate da parte di gente che non usava combattere "a viso aperto". Quello era il cuore di tenebra dove abitavano i barbari. Nella "Germania" di Tacito leggiamo di un paese stretto tra popoli ostili e il mare, che circonda vaste penisole e isole immense; per il resto, nient'altro che impenetrabili foreste e ignobili paludi. I Germani occupano una terra infelice tanto ad abitarsi quanto a vedersi; hanno tutti lo stesso aspetto - come per noi i Cinesi -, occhi azzurri e feroci, capelli lunghi di un biondo acceso, corpi grandi e massicci. Non reggono la fatica e il lavoro - ci ricordano qualcuno? Vestono con un rozzo saio chiuso da una fibula o anche solo da una spina. Portano pantaloni, quando poi non sono completamente nudi - "*gens bracata*" erano quindi i barbari, in contrapposizione alla "*gens tunicata*", i Romani (e si veda il bellissimo Giovane togato dei Musei Vaticani). Passano



J. Silvestre - Il sacco di Roma

intere giornate vicino al camino o presso un fuoco - poveri Germani, gli mancava solo il gattino sulle ginocchia.

Due parole su Palazzo Grassi, oggi una delle maggiori strutture museali del mondo. L'impressione è immediata; basta entrare nella corte neoclassica, alzare lo sguardo alle gallerie del primo piano, con damine affrescate che ci osservano dall'alto, reggendo la tazzina di caffè che un moro ha appena finito di versare, poi su su fino al *velarium* che fa da soffitto, da cui filtra l'aria luminosa della città, finché la sera l'oscurità riempie l'atrio, ed è tempo di uscire. Il palazzo si presenta ora in "stile Pinault", con il rosso pompeiano dell'ingresso, e il marrone brunito dei piani superiori. La lunga visita comincia con i due pezzi più imponenti esposti, l'Ara della Vittoria di Augsburg, alta quasi due metri, e lo stupefacente "sarcofago di Portonaccio", proveniente da Palazzo Massimo: un prodigioso altorilievo, gremito di combattenti e prigionieri: un autentico pezzo di bravura.

Una delle scelte del curatore è stata anche quella di presentare dei dipinti che illustrassero momenti storici del rapporto tra Roma e i barbari. Diciamo subito che la qualità di queste opere, ascrivibile al genere spregiativamente chiamato "stile pompier", è decisamente inferiore alla media dei pezzi esposti. La nascita di queste opere coincise con l'epoca di Napoleone III, che rivalutò il passato gallico, mentre l'era bonapartista, con Napoleone dapprima console, poi imperatore, si richiamava anche nei nomi ai fasti romani. La moda si esaurì ben presto con lo scoppiare della prima guerra mondiale. Ecco i barbari come ce li siamo sempre immaginati: al galoppo sfrenato sulla pianura tra le devastazioni, reggendo dei trofei che potrebbero sembrare delle teste umane, la prigioniera seminuda riversa sul cavallo, come in Tominz, la "Battaglia di Aquileia" (1894). Alla sommità dello scalone ci accoglie il quadro di Lionel-Noël Royer (1896) "Germanico di fronte ai resti delle legioni di Varo". Siamo nell'anno sedici: vediamo il cavallo dell'imperatore fare uno scarto di fronte all'orrore dei teschi dei legionari che

emergono dal terreno; predominano i toni del rosso: da un rosseggiante acero pende uno scheletro con l'armatura, tra un nugolo di foglie rosse, il rosso dei calzari, del gonnellino, del fodero della spada, dei finimenti, dei pennacchi, degli elmi, del tramonto. Puntuale trasposizione da Tacito: "un biancheggiare di ossa ammassate e sparse intorno, frammenti di armi e carcasse di cavalli; sui rami degli alberi erano conficcati teschi umani.." Di quest'opera mi piace ricordare che fu acquistata dal Municipio di Le Mans per adornare la sala dei matrimoni (!); personalmente, avrei ritenuto più adeguata la lapide funeraria con la scritta "DM AELIAE REGILAE L A ANNIUS DECORATUS CONIUGI SANCTISSIMAE ET SIBI V P QUAE MECUM VIXIT SINE NULLA QUAE RULS ANN XVIII " (Annio ha innalzato questo cippo per se stesso ancora in vita e per la sposa irreprensibile che ha vissuto con me senza litigare per diciotto anni). Più avanti, un grande dipinto di Paul - Henri Motte (1886) fa rivivere il momento in cui Vercingetorige, sconfitto da Giulio Cesare, sta per entrare nell'accampamento del conquistatore, con Alesia lontana tra i fumi degli incendi, i valli difensivi, le torri da guerra; lontanissimo, Cesare, appena distinguibile, avvolto nella porpora del trionfo. L'episodio è riassunto nei Commentarii con uno stringato "*Vercingetorix deditur*" (Vercingetorige fu consegnato). Jean Paul Laurens, con il "Ritratto di Onorio II" ci consegna la migliore, senza dubbio, di queste tele. Si notino il manto di porpora dell'imperatore bambino che si riflette sull'insegna del comando, il globo dorato sormontato dalla vittoria e con il particolare toccante dei piedini calzati di rosso che non arrivano al terreno. Notevole anche il "Sacco di Roma" di Joseph-Noël Silvestre; nel 410 DC Alarico e i Visigoti entrano in Roma per la Porta Salaria, saccheggiano, bruciano, stuprano e uccidono, risparmiando però le chiese e chi vi si era rifugiato; dopotutto erano cristiani, e Alarico era un ufficiale romano. Vediamo un paio di barbari, dai corpi color del cuoio in contrasto cromatico col candore del marmo degli edifici,

mentre stanno sistemando una corda attorno ad una statua d'imperatore, per abatterla. Nel 1871 i comunardi demolirono la colonna Vendôme con la statua di Napoleone, ma il pensiero va all'immagine sorprendentemente simile dei soldati statunitensi che abbattono la statua di Saddam, curiosamente nella stessa posa dell'imperatore romano. E' stato notato che quando queste statue vengono tirate giù, restano sui plinti i soli piedi del tiranno. Che sia stata questa anche la sorte del colossale piede di bronzo di Clermont - Ferrand - antica capitale degli Alverni - e che ha il calcagno squarciato come una granata esplosa? L'opera testimonia perizia tecnica e minuziosa cesellatura, tanto da aver suggerito un'attribuzione allo scultore del Colosso di Nerone, Zenodoro.

Simbolo della mostra è il busto d'oro di Marco Aurelio, - un chilo e mezzo di oro a ventidue carati - che forse ornava l'asta dello stendardo da parata di un *signifex* romano; si tratta di uno dei soli tre busti imperiali in oro scampati al processo di rifusione. La statuetta è stata rinvenuta fortunatamente nel



Busto d'oro di Marco Aurelio

1939 in una fognatura ad Avenches in Svizzera. Incuriosisce la scritta sul retro del raffinato Scudo di Annibale, oltre dieci chili di argento in parte dorato, tutto percorso da una raggiera e con al centro un tondo con un leone e un albero in rilievo: "*Agnerico sum*" sono di Agnerico.

Emozionante lo *Iuppiter* di Evreux, la cui fattura ricorda i celeberrimi Bronzi di Riace: il corpo di bronzo, le labbra e i capezzoli di rame, il bianco degli occhi in argento; le pupille sono vuote, ma probabilmente erano completate da una pietra preziosa. Ma tante e tante altre sarebbero le cose da citare: l'elmo di fabbricazione romana in argento dorato e ferro sottilissimo parla dei duri scontri con i barbari. Apparteneva a un alto ufficiale dell'epoca di Costantino ed è stato trovato in un terreno acquitrinoso in Olanda; il misterioso dio Fro o Freyn della mitologia scandinava, che ci suggerisce riti inquietanti; il prezioso Calice dei Patriarchi, in sardonica, argento dorato, smalto, oro, perle, pietre preziose e cristallo di rocca.

Non posso non segnalare, tra le innumerevoli opere di estremo interesse, la testa di Saint-Pierre-aux-Nonnains rinvenuta nel 1961 a Metz. I tratti del volto sono scolpiti con estrema semplicità, una depressione definisce naso e occhi, bocca sopracciglia e orecchie sono semplicemente incise, gli occhi sono forati col trapano: tale e quale la tecnica delle finte teste di Modigliani, ritrovate nel fossato di Livorno.

I supporti multimediali, oramai presenza costante, mancano del tutto; scarseggiano luoghi di sosta. Al secondo piano troviamo una saletta di riposo, con alcune copie del colossale catalogo - 696 pagine, quattro chili di peso - a disposizione dei visitatori ma saldamente assicurate ai tavoli con fibbie di foggia barbarica.

Biglietto ingresso: 10 euro per gli indigeni, 15 per i barbari, tanto per restare in tema. Segnalo anche la debole trovata del menù barbarico, in realtà assai comune, senza bistecche alla tartara, che si può consumare al bar - barbarico, nella saletta denominata bar-barbecue.

VENEZIA

La vita è meravigliosa

Lorenzo Cesco

Il fagottino di carta gialla di paglia arrotolato ad imbuto andava toccato appena con la punta della lingua: un tocco ben assestato, con attenzione. Bisognava ricavare sulla carta inumidita da poca saliva un piccolo foro da cui far cadere la polvere di castagna in bocca con appropriati colpetti delle dita. Poco alla volta, per evitare "soffocamenti". Se troppa, la polvere sarebbe stata butta fuori, anzi sparata addosso all'amico più vicino, pronto a ricambiare la cortesia.

Così, tra l'allegria brigata di amici davanti all'ingresso del cinema Aurora del Patronato dei francescani, si scatenava la battaglia del castagnaccio: un divertimento unico, indimenticabile.

Eravamo nei primi anni '40 e a Marghera l'unico svago era quello garantito dal cinema Aurora che, se ben ricordo, a quel tempo apriva solo di domenica.

E noi in molti, tra i sei e dieci anni, attendevamo tutta la settimana quell'appuntamento presentandoci ben prima dell'apertura del cinema divertendoci tra quelle nuvole di polvere di castagna.

Ci ammassava a ridosso dell'ingresso e, quando il gestore Furlan spalancava il portone, la cassa era presa d'assalto tra spintoni ed urla. Naturalmente in quella lotta per le precedenza la spuntavano i più grandi: arrivare primi in sala era importante per assicurarsi i posti migliori.

Il cinema si divideva in tre settori, due al piano terra, la platea, e l'altro al primo piano, il loggione dai posti costosissimi.

I prezzi di platea si differenziavano: quelli a ridosso dello schermo erano più economici di quelli retrostanti, separati

da uno steccato.

Tra i più grandi, quelli che appunto premevano per entrare per primi, vi era chi si poneva a ridosso della separazione e, appena si faceva buio per la proiezione, spiccava il salto dello steccato per sistemarsi così tra i posti più ambiti. Ci voleva abilità e coraggio.

La mossa fulminea si ripeteva ogni domenica ed era attesa da tutta la sala.

Furlan, il nostro gestore che ricordo sempre con il cappello nero in testa, attendeva al varco gli arditi e, acciuffatene al volo quanti poteva, dopo aver affibbiato vari ceffoni, provvedeva ad espellerli tra l'ilarità generale.

Quello di recarsi ogni domenica all'Aurora era un appuntamento fisso al quale non si poteva mancare.

Si era interessati a conoscere la programmazione dei film sempre esposta nell'androne del cinema in manifesti



vistosamente colorati, ben fatti ed accattivanti. Vi comparivano gli attori più famosi di allora quali Fosco Giocchetti, Greta Garbo, Amedeo Nazzari, Gloria Svanson, Alida Valli, Gino Cervi, Gabriele Ferzetti ed tanti altri di cui non conservo precisa memoria.

Di quei mitici personaggi sempre si parlava tra amici ed anche tra noi chierichetti fin dalla prima messa delle sei del mattino.

Si attendevano i loro film di alcuni dei quali ricordo qualche titolo: La corona ferrea, Il corsaro Nero, Il corsaro Rosso, Luciano Serra pilota, La maschera di ferro, La nave bianca film questo che ho voluto rivedere di recente e che ben rappresenta ancora la dignitosa sofferenza dei feriti accolti in una nave ospedale, bianca per l'appunto.

In ogni modo i film più desiderati e seguiti erano quelli di Tom Mix, l'eroe delle praterie d'America, di Ridolini dalla fughe esilaranti e di Stanlio ed Olio. Trascinanti ed entusiasmanti poi erano "gli arrivi dei nostri" a cavallo per liberare dall'accerchiamento degli indiani gli assediati nei fortini del deserto. Giungevano sempre all'ultimo istante, ma per tempo, tra le acclamazioni di tutti festanti in pedi.

Capitava anche che si proiettassero scene morose tra il protagonista e qualche sua bella. I casti baci che si scambiavano erano accolti da fischi e schiamazzi, come fatti estranei al film.

Accadeva pure che si desiderasse di vedere due volte una proiezione particolarmente gradita, cosa questa non consentita dal nostro buon Furlan.

Ci si accovacciava allora nascosti tra le sedie, nell'attesa della ripresa del film. Qualcuno però veniva sempre pescato e trascinato fuori senza tanti complimenti.

Prima di altri cinema l'Aurora a poco a poco decadde e finì per chiudere.

Verso la metà degli anni '50, se ben ricordo, un gestore tentò di riattivarlo e per l'apertura scelse il famoso film di Frank Capra "La vita è meravigliosa": ingresso gratuito.

La notizia, tra l'incredulità generale, suscitò scalpore: mai era accaduto di poter assistere ad un film gratis!

La sera della proiezione intere famiglie,

dai nonni ai nipoti, accorsero al cinema che ben presto fu completo in ogni settore, con tantissimi pigiati in piedi specie nel loggione posto privilegiato finalmente raggiungibile senza spese.

Il nuovo gestore si presentò alla ribalta annunciando per l'Aurora un nuovo luminoso corso. Assicurò che Marghera avrebbe potuto contare finalmente in una programmazione d'avanguardia e che sarebbero stati proiettati film selezionati che neppure a Mestre si sarebbero visti. Non solo, d'inverno il cinema sarebbe stato riscaldato.

L'annuncio fu accolto da scroscianti applausi ed evviva.

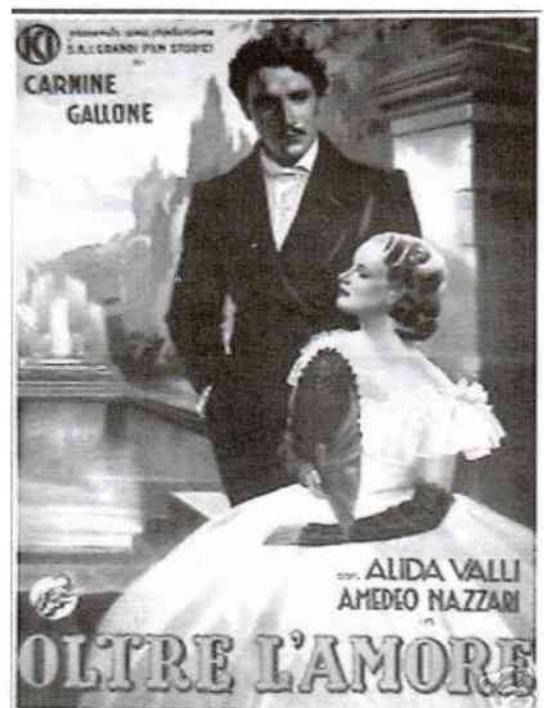
Quindi ebbe inizio l'attesa proiezione immediatamente seguita da un'interruzione. Dopo non poco si riprese con nuovi ripetuti stacchi. Così avanti per più di un'ora. Era evidente che la pellicola non "reggeva" in macchinari di proiezione evidentemente fuori uso, da buttare, da troppo tempo inutilizzati.

La gente da prima mormorò poi, spazientita, cominciò a urlare il proprio disappunto tra fischi e impropri: si era sentita presa in giro.

In breve il cinema si svuotò.

Il ritorno a casa fu triste e mesto specie per quanti, come i tanti nonni, avevano sperato di vedere finalmente un film gratis.

Mai si seppe che fine abbia fatto quel generoso gestore.



Divagazioni su arte e cinema

Pierluigi Privato

Il lettore che getta uno sguardo anche distratto a questa pagina è attirato – spero – da una vignetta di Alain divenuta oramai famosa. Per quanto di per sé esplicitiva, riporto anche il sottotitolo: un mistero svelato. Perché gli Egiziani sono rappresentati sempre nello stesso bizzarro modo, e cioè di profilo, con la testa le spalle ritratte frontalmente, gli arti di profilo, le braccia assurdamente ad angolo retto, le gambe divaricate e tese, le mani innaturalmente parallele al suolo? Una possibile risposta ce la fornisce umoristicamente il disegnatore: i pittori egiziani li rappresentavano così, perché erano proprio così. Non si trattava di una convenzione artistica, quindi, né sottostava alcun altro motivo misterioso. Nella seconda immagine, che è un mio collage, si può riconoscere – con un po' di fantasia – il capitano Nemo che scruta il mare dall'oblò del suo Nautilus; riconosciamo le celeberrime onde di Hokusai: "La grande onda davanti al Fuji". Laconico osserva il capitano: "Oramai dobbiamo aver già raggiunto il Giappone". Già perché Hokusai aveva rappresentato in quell'originale modo le onde, come artigli protesi sullo sfondo del cielo, perché così si presentavano alla sua vista; in altre parole, così appaiono le onde in Giappone. Fin qui sorridiamo, lusingati nella nostra vanità intellettuale; mica siamo così ingenui da crederci, c'è tutta la storia dell'arte a fornirci tutte le spiegazioni. Però, però, se pensiamo a qualche film, per esempio a quelli su Van Gogh – "Brama di Vivere", di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, o "Sogni" di Kurosawa – non ci stupiamo per niente di vedere come Van Gogh assomigli sempre di più alla sua caricatura. Nei

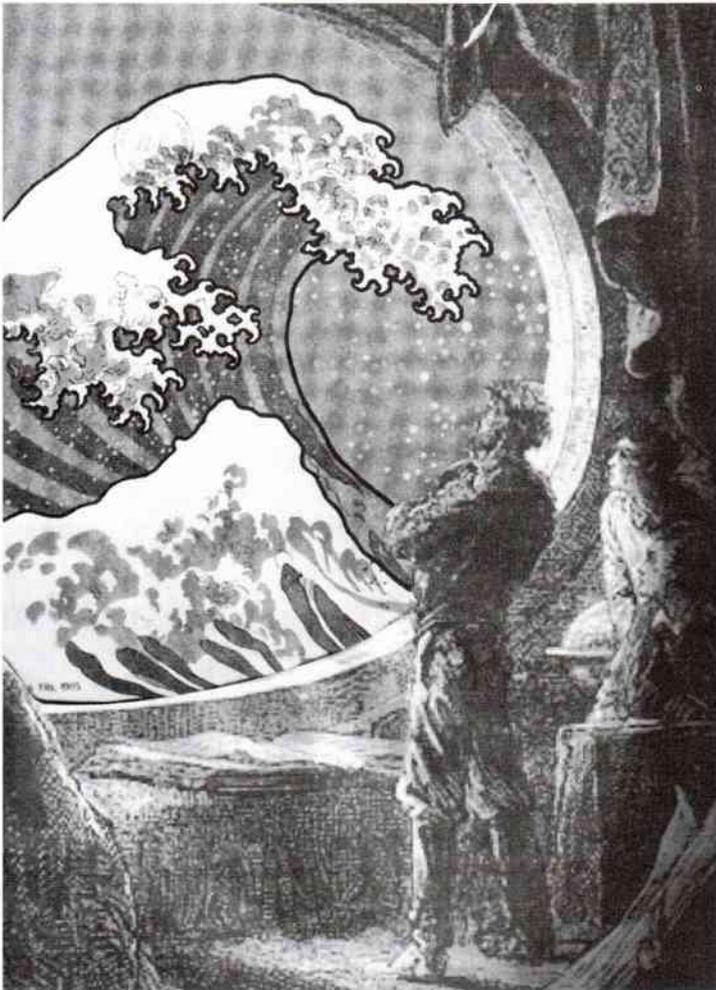
film Van Gogh viveva perennemente in campi di grano infestati dai corvi, dormiva in una cameretta lilla con letto giallo, le impannate verdi e il piumino rosso. Attraversava ogni giorno il ponte di Langlois, il postino Roulin gli recapitava la posta, lo visitava il dottor Gachet, e puntualmente li ritroviamo nel film, esattamente come ce li aspettavamo, l'uno con la giubba di pesante panno blu con i bottoni d'oro, l'altro nello stesso atteggiamento tal quale al quadro. Ma, insomma, se le cose stanno così, che merito aveva quest'uomo, dal momento che la vita stessa gli suggeriva prepotentemente temi e colori. Bastava che si sedesse e cominciasse a dipingere. Non solo, ma il film ritrae fedelmente anche l'evoluzione stilistica del Nostro, alternando le atmosfere buie degli inizi, della vita tra i minatori, a quelle brillanti, bruciate del sole degli ultimi anni. Nel periodo in cui dipingeva "I mangiatori di patate", tutto era oscuro, miserabile, freddo. La



Un mistero svelato

scena era illuminata nello stesso modo dallo stesso lume fuliginoso. Dio mio, e in che altro modo avrebbe dovuto dipingere quest'uomo? Resta un mistero come mai Gauguin, deuteragonista nello stesso film, interpretato da Anthony Quinn, potesse aver maturato uno stile affatto diverso; come avrebbe potuto, condividendo lo stesso mondo, con lo stesso vaso di girasoli nel quartierino che dividevano? Via non facciamo gli ingenui, sappiamo bene tutti che a un certo punto, per non fare il copista di Van Gogh, salpò per Tahiti, dove ovviamente, immaginiamo, si trovò circondato da purissimi Gauguin già pronti, e pronto egli stesso per la celebrità e il successo. Ma questo è un altro film. Nel film di Kurosawa, peggio ancora: lo spettatore entra, come in un videogioco, nel mondo tridimensionale di Van Gogh, e ci viene tolto ogni dubbio in proposito. Tutto è più vangoghiano di Van Gogh stesso, una specie di Van Gogh al quadrato.

Ma pensiamo a film più recenti. Nella



Ormai dobbiamo aver raggiunto il Giappone!

"Ragazza dall'orecchino di perla", Vermeer vive circondato da autentici Vermeer, senza nemmeno uscire di casa. Niente meno, è la sua domestica a fornirgli idea e modello per uno dei suoi quadri più celebrati; il suo colpo di genio, ammettiamolo, è di aver pensato ad adornare il delizioso lobo di Scarlet Johansson con l'orecchino di perla della moglie, ma, quanto al resto, non facciamo che vedere finestre da cui piove la famosa luce di Vermeer, fantesche che versano latte dalla brocca, donne che leggono lettere di tre quarti, insomma una sfilata di Vermeer scodellatici senza pietà; via, bisognava proprio essere ciechi, sordi e muti di fronte all'Arte così prorompente, per non cogliere l'occasione.

Anche Goya, nell'"Ultimo inquisitore", vive circondato da autentici Goya; il suo pennello così spietato con i potenti, non faceva che ritrarre le loro autentiche sembianze. "Caravaggio", c'era da aspettarselo, si aggira invece in ambienti immersi in violenti chiaroscuri. Ma non saltiamo subito alle conclusioni: si salvano gli astrattisti, i futuristi, i puntinisti. Non è detto... certo, Monet, per esempio, non poteva vivere in ambienti alla Monet; ma la spiegazione è già pronta: aveva un difetto alla vista. Ai tempi delle ninfee, era afflitto da cateratta e disturbi alla retina. In altri termini, non vedeva i suoi quadri come li vediamo noi. Così capitò, pare, anche a Degas. Cosa realmente pensavano di dipingere, o quanto il risultato che noi oggi tanto ammiriamo era quello che si proponevano di ottenere, non lo sapremo mai; cosa che capitava anche a Beethoven, nel famoso racconto di Campanile, che essendo sordo, pensava di aver composto musica da ballo, e, vedendo che la gente ascoltava compunta, esclamava tra sé. "Non è piaciuta!". Così ci ritroviamo pieni di Famosi Pittori che affollano i gabinetti oculistici con per visite postume; Rembrandt doveva essere strabico, El Greco di difetti ne aveva tanti da meritare un capitolo a parte. Propongo un giochino: divertiamoci a scoprire i daltonici nell'arte (per chi non vuole affaticarsi, eccone alcuni: Constable, Turner, Leger).

I Dioscuri

P. L. Privato

I "Dioscuri" sono due gruppi bronzei posati sul Ponte della Vittoria a Verona (Vedere il notiziario n. 3 del 2007). L'appellativo, "DIOS KUROI", significa figli di Zeus. Leda, loro madre, moglie di Tindaro, da cui l'altro appellativo dato loro di Tindaridi, venne amata e sedotta da Zeus, trasformatosi per l'occasione in un bianco cigno e accoppiatosi con lei sotto la cima del monte Taigeto. Vennero partoriti nella piccola isola di Pephnos e chiamati Castore e Polluce. Benché gemelli, Castore venne concepito da Tindaro e Polluce da Zeus nella stessa notte.

I due gemelli parteciparono a molte imprese: la spedizione degli Argonauti alla ricerca del Vello d'Oro, la fondazione di città, la lotta contro i pirati dell'arcipelago, la caccia al cinghiale caledonio.

Simbolo dell'amore fraterno, Castore domatore di cavalli, Polluce pugilatore, e quindi protettori delle gare ginniche, rapirono, ritualmente, le figlie, Febe, la Pura e lleira, la Serena, di Leucippo, chiamate le Leucipidi (bianche cavalle del cielo) strappandole agli Affaridi loro fidanzati. Ciò fu causa della uccisione di Castore.

Alla morte di Castore, Polluce chiese a Zeus di morire con il fratello. Zeus gli concesse invece di rimanere in eterno con il fratello partecipando entrambi alla mortalità abitando sotto terra e presso gli dei nel palazzo celeste a giorni alterni.

Nella volta celeste sono rappresentati dalla stella doppia che porta i loro nomi nella costellazione dei Gemelli.

Divinità del cielo che tramontano come gli astri per poi risorgere, veloci cavalieri che, attraversando l'aria, intervengono tutte le volte che sono invocati da persone in pericolo, soccorritori e salvatori nelle difficoltà delle battaglie alle quali presenziano come alle battaglie di Maratona e di Regillo, ma più spesso ancora nei pericoli del mare, in quanto protettori della navigazione.

I marinai, nel momento del pericolo, sacrificavano bianchi capretti sulla poppa della nave e invocavano i Gemelli che, quali esseri alati, accorrevano velocemente portati

dalle loro rapide ali placando improvvisamente i venti impetuosi e spianando i flutti spumeggianti, manifestando la loro presenza con scintille e bagliori luminosi sulla cima dei pennoni della nave, noti fenomeni elettrostatici chiamati oggi "fuochi di S.Elmo"

I gemelli sono anche fratelli di Elena (la Splendida) moglie di Menelao, circuita e rapita da Paride e quindi causa ultima della guerra di Troia, e di Clitennestra, moglie di Agamennone.

Tra le sculture più famose sono i "Dioscuri di Monte Cavallo" nella piazza del Quirinale a Roma, copie romane di sculture greche del V secolo a.C., quelli del Campidoglio, a Roma, di tarda età imperiale e i "Dioscuri da Locri" al Museo Nazionale di Napoli. Nel Foro romano si trovava il "tempio di Castore e Polluce" costruito nel 484 a.C., ricostruito nel 117 a.C. e successivamente sotto Adriano (117—138 d.C.): di esso rimangono solo le tre colonne corinzie.



I Dioscuri del quirinale

Storiella... con morale

Benito Conserotti

Voglio raccontare l'avventura capitatami dopo il Comitato Regionale dell'anno scorso.

Uscendo dal ristorante dopo il pranzo, m'incamminai lentamente verso la fermata del bus di via Forte Marghera, ero in anticipo di una quindicina di minuti.

Ero nell'attesa del bus quando sentii suonare il claxon di una macchina Mercedes di colore argento; il guidatore della stessa, salutandomi, mi chiamava. Attraversai la strada incuriosita, buongiorno disse mi riconosce? Lo osservai attentamente e risposi No. Allora questi continuò. Lei ora è pensionato, ma dove lavorava prima, chi era il suo miglior amico, una persona cara che la stimava molto e le voleva tanto bene? Queste parole, alla fine, mi hanno fatto pensare a un amico.

Sì, bravo, io sono suo figlio! Mi pregò di salire in macchina per parlarmi di papà, cosa che io feci; perché chi non si fiderebbe del figlio di un amico? Subito chiesi dov'è papà? Qui inizia la commedia, sembra stia per piangere, asciugandosi gli occhi con un fazzoletto, continua: Il papà è deceduto due mesi fa circa, a seguito di un brutto male. Allora incominciai a capire l'antifona, perché l'amico l'avevo incontrato due giorni prima e stava magnificamente bene, oltre che era una persona abbastanza piccola e della vicina campagna, mentre questi era un omone grande, un napoletano doc. Allora dico, e mamma? La mamma ha avuto una gran depressione, un esaurimento nervoso, una grande crisi; l'abbiamo portata a Tenerife, ora si sta riprendendo.

Vede io ho sposato la figlia di Armani, vivo a Parigi, dove gestiamo un atelier di mio suocero. Sono venuto a Mestre per portare un regalo al primario dell'ospedale Civile di Mestre che è stato gentile e bravo nelle cure verso mio

padre. Purtroppo rientra lunedì.

Proseguendo mi disse che non sarebbe tornato a Parigi con il regalo e continuò la sceneggiata: ecco, prende un giaccone di pelle, dal sedile posteriore dicendo in nome di papà glielo regalo e lo mette sulle mie ginocchia. Alle mie osservazioni continuava a dire che era un regalo. E ancora, quanto è alta sua moglie? Le regali questo cappotto di pelle con collo di visone e ancora per lei, questo giubbotto d'antilope, che le farà ottenere un'ottima figura. Avevo le ginocchia pesanti, ma alla fine mise tutto in una borsa di plastica e me la consegnò, mentre io continuavo a dire che non volevo niente e dissi, anche se non era vero, che non avevo un centesimo in tasca, lui continuava a replicare che era un regalo in nome del suo papà. Allora presi la borsa e cercai di andarmene ma lui mi raggiunse continuando la sceneggiata: purtroppo ho un problema. Sono andato al Casinò e ho perso tutti i soldi che avevo ora ho l'aereo alle 17 che mi deve portare a Parigi, mi può aiutare?. Affermando che non avevo neanche un euro in tasca, si offerse di portarmi a casa e al mio rifiuto direttamente in banca. Dopo di che, visto le mie risposte negative, il nostro bel rapporto finì. Prese la borsa e senza salutare, salì in macchina, sgommando velocemente, forse per paura che potessi rilevare il numero della targa, partì.

Allora mi ricordai la mamma che, quando ero piccolo, mi diceva sempre di non accettare mai caramelle da sconosciuti.

Morale: state attenti alle truffe, cari colleghi, non commuovetevi se vi parlano di un vecchio amico deceduto o cose del genere. Soprattutto non accettate niente da sconosciuti, certamente è una truffa.

TREVISO

Vita da cani

Lucio Polo

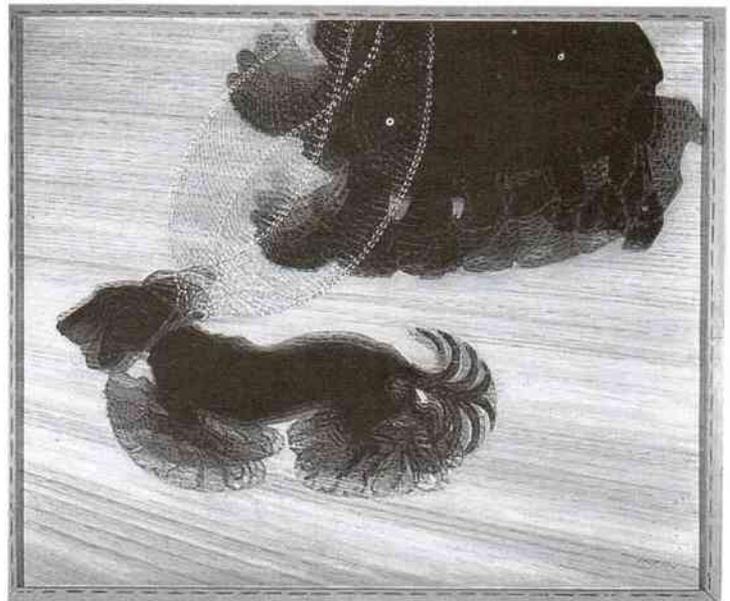
CANI RANDAGI, A NOI!
Resistiamo resistiamo resistiamo.

Sono figlio di non so chi, batto la campagna e la periferia rifiutato da tutte le corporazioni canine a cui mi sono rivolto, voluto da nessuno perché rachitico e l'occhio cisposso, niente collare, niente orecchio microcippato, niente nome, nessun addestramento se non quello della strada dove sono venuto al mondo per viverne e vederne di tutti i colori. E' la mia vita: dura ma libera. Randagio e quindi libero e indipendente: mai partecipato a dimostrazioni, marce o scioperi, mai iscritto a qualcuno dei comitati di protesta che oggi spuntano ad ogni angolo, io sugli angoli ci mingo, e mai chiesto l'appoggio peloso dei media. Ma questa volta non posso starmene a denti stretti. Ho saputo l'altro giorno dell'apertura di un nuovo canile detto "multizonale", e ai colleghi randagi di tutto il territorio vorrei far giungere il mio indignato guaito. Mi esprimerò come posso - anche in parole, perché la gente che ha voluto questo canaio - io lo chiamo così - e quella legge schifosa che l'ha messo in piedi - possa intendere.

Dunque parlo per voi, cioè per noi cani di nessuno, cani abbandonati o in fuga, amici miei giovani vecchi bene o male in zampa: non fatevi accalappiare! Costi quel che costi trovatevi un padrone o espatriate. Fatevi ammazzare da un'auto, rompere la testa a sassate o annegare dentro un sacco. Tutto meglio che finire tra mille disgraziati di tutte le età e tutte le razze, e adesso non venite a darmi del razzista, perché di razze io ne conosco una sola, che è quella nostra canina! Vi scongiuro: resistete. Resistete libe-

ri finché potete, piuttosto che condannarvi a tirare avanti in qualche casotto municipale. "Ergastolo" l'ha chiamato uno che proprio in obbedienza a quella sadica legge, "obtorto collo" (ho sentito dire così) ha dovuto far attrezzare nel suo Comune un canaio. Ma ergastolo non è vivere. Vivere non è mangiare dormire e latrare impazzendo torno torno la rete di una cheba dall'alba al tramonto. Vivere è altro: noi randagi lo sappiamo bene. E allora, se la nostra condizione crea all'umanità bipede preoccupazioni e pericoli, venga subito una buona morte. Non ci si costringa a vivere, perché questa è crudeltà, questa è violenza e sopraffazione camuffata da buonismo. Amici randagi, cani amanti della libertà, uniamoci e abbaiamo incazzati contro quelle anime belle che ci vogliono vivi come cani morti!

(Dal diario di un bastardino trovato stecchito lungo una strada, in una notte stellata).



G. Balla - Dinamismo di un cagnolino al guinzaglio

VENEZIA

“Per amarsi un po’”

Benito Conserotti

Diego Dalla Palma è nato, come dice lui, da gente povera non da povera gente, a Enego, uno dei sette comuni dell'Altopiano di Asiago, dove c'è la località "Marcesina", una delle parti più fredde d'Italia; in inverno si arriva anche ai 26 o 27° gradi sotto lo zero. Egli non nega di aver avuto un'infanzia difficile, in particolare nel periodo in cui aiutava i genitori nella malga da loro gestita sul monte Lambara. Io lo conosco da parecchi anni come a suo tempo ho conosciuto il padre Antonio, persona di poche parole, saggia, gentile, schietta e

soprattutto onesta, doti che Diego ha avuto in eredità, e le quali esercita in tutti i capitoli del libro "per amarsi un po'"; infatti, è lui che interpreta tanti avvenimenti a lui accadutogli nei vari anni della sua attività e nei quali, alla fine, aggiunge "i buoni pensieri".

Questo libro scritto in forma di romanzo, è composto di 92 capitoli tutti interpretati dall'autore, in un memoir di ricordi, di pensieri che non hanno nulla di solenne, ma il loro valore è dato semplicemente dalla dolcezza da lui espressa e che alla fine si percepisce con chiarezza, il fascino di questo libro. Una ventata d'annientamento di pensieri, il ritmo di una quotidianità così regolata e condivisa; un romantico catalogo di situazioni, amoroze, di passioni e lacrime, che lo hanno coinvolto tutta la vita. Sostanzialmente l'autore, si adegua nella sua scrittura memorialistica secca e limpida; fedele alla vita, ma crudele nella sua nudità. In tutti questi capitoli è semplicemente la dolcezza, da lui espressa, nel libro, con gran partecipazione e grand'umanità e con grandi dosi di saggezza.

Dopo il trasferimento dal suo paese natale, a Milano, per il quale ne sente sempre la nostalgia, nei suoi scritti, non solo c'è grande partecipazione e grand'umanità ma anche una rara dose di saggezza; dove le cose e le creature sono vere, e sono rappresentazioni reali. Messaggi assolutamente calati nella realtà contemporanea.

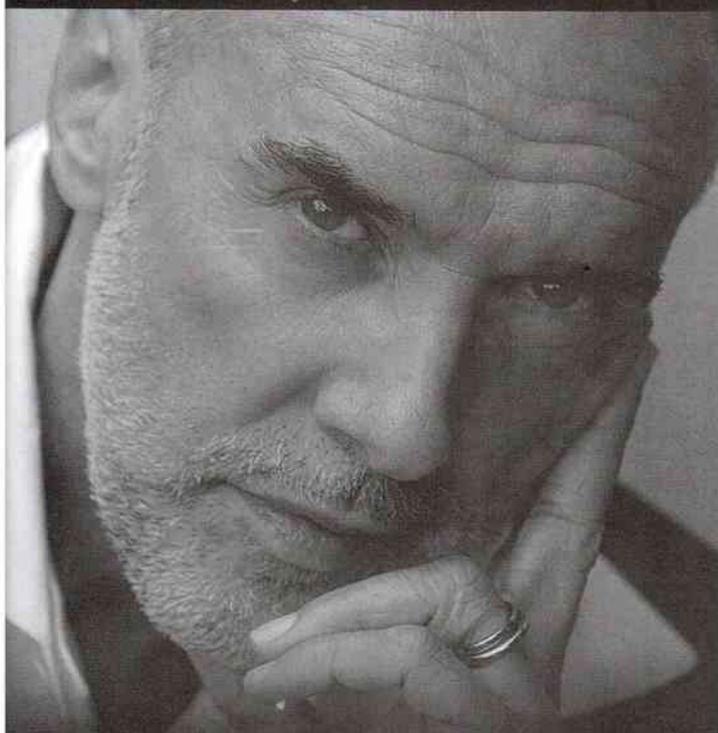
Il talento narrativo dell'autore, si dimostra anche nella dimensione breve di tutti i capitoli, in modo da non far stancare e tediare i lettori.

Nel lettore leggendo questo libro si rinnova nello spirito e lo rende più umano.

18

La Critica

diego dalla palma



PER AMARSI UN PO'

BUONE RAGIONI PER STAR BENE CON SE STESSI

presentazione di MARIO RIGONI STERN

Sperling & Kupfer Editori

Te penso mama

Te penso mama
 srodolando i ricordi
 da un zogo de visi
 missiai da vose e odori
 che no' i se ga
 mai consumà
 col passar de' i ani,
 rancuro co' la mente
 la rede de la me infanzia
 insieme a tòchi de' cieo
 e rami de alberi
 dove tuto xe un vibrar
 de vita, de canti e de svoli.
 Risento la to vose
 "Xe felissi li oseeleti
 parchè no' li ga pensieri.
 Scoltali co' te poi:
 te farà ben."
 Sol portego bianco
 tra sbrassae de ombre
 e cantoni de osmarin
 che i me liga ai ani passài
 'desso no' conto più le ore
 no' ghe coro più drio al tempo
 e scolto la fiaba de la vita
 co' n'altro cuor
 co' n'altra anema
 e me sento ben come 'na volta.

S'apre all'alba

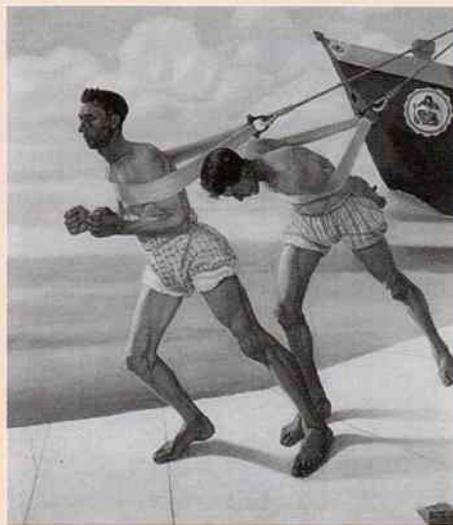
S'apre all'alba nel primo spiraglio
 il disegno nervoso dei pioppi
 sull'acqua serena che si accende
 e colora piano macchie di fiordalisi
 che si specchiano vanitosi.
 Si spengono lampioni a cogliere
 nuovi stupori di luci e ombre
 vaganti nel giorno che matura
 tra ville ridenti e mura sorrette dall'edera,
 rugosa nei tronchi.
 Forse è la nostalgia di un tempo ingenuo
 che mi conduce sull'argine verde
 mentre silenzio mi è intorno
 e s'infrange nei passi, timorosi
 di sgualcire l'erba
 non più consumata
 dai calli dei tirabarche.
 Custodivano il segreto della forza

grande nell'incedere lento
 a passi brevi, ritmati,
 i piedi nudi nella polvere e nei sassi.
 Tiravano l'alzana i tirabarche:
 e se dalla smorfia in bocca
 si leggeva l'ostinata volontà
 ad esistere e resistere,
 dalle turgide vene bluastre
 traspariva il miracolo
 di tanta forza e coraggio.
 Nel fondo del pensiero
 altra fatica di vivere
 affonda ora nelle ferraglie
 rumorose del progresso.
 Clacson mai stanchi s'inoltrano
 veloci su nastri d'asfalto
 ferendo l'aria e i passi del viandante.
 Schermi mai spenti inondano
 menti curiose d'immagini e notizie.
 Tutto viaggia a suon di bit
 e l'inizio della svolta
 non è solo la rugiada che s'incontra al mattino
 ma è anche lo schiudersi a nuovi universi.

Quando

Quando affonda il sole
 nel rogo del mare
 io raccolgo il cuore
 e dipingo un'emozione.

Maria Gabriella Marinello



Cagnaccio di San Pietro - L'alzana

Il passato

*Ottunde il suo memento
come al compir di foglia
cade ogni tormento
all'uom riman la soglia.*

*Son vane le speranze
riaver il tempo andato,
delle operose istanze
cosa sarà mai stato?*

*Al bilanciar dei piatti
esamina i contorni
di tanti errori fatti
nel corso dei suoi giorni.*

*La gente di norma gloria
ogni divenir sancito:
"la personal sua storia,
merita il benservito".*

*Ogni rumor si sfoca
ogni fardel si scioglie
la pena sarà poca
a castigar le voglie?*

*La storia di una vita
munita di varie tessere
ogni dover, si cita,
le fissa nel suo essere.*

*Sapienza e conoscenza
ricorrono nei saggi,
la base della scienza
è: non coltivar miraggi.*

*Il perseguire una strada
diritta in sicurezza
tagliante come una spada
sarà la mia salvezza?*

*L'anelito non vale
senza concreti fatti
ciò che verità sale
basta mantenere i patti.*

*Se il carico del bene
è superiore al male
legger saran le pene
a giudicar: non cale.*

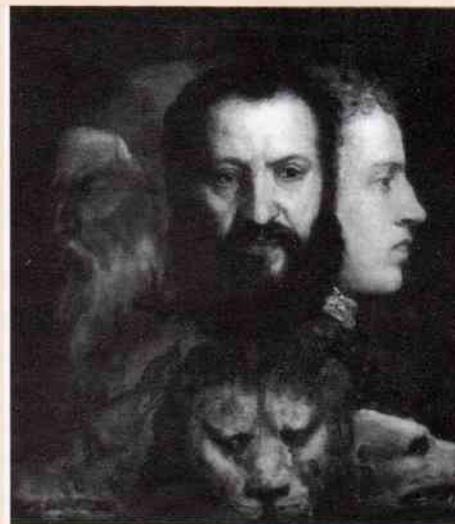
*Oh quanto sarei grato
al benevolo consenso
e all'auspicar testato
di un supremo censo.*

*Molto di ciò si è detto,
mi pare quel che vale
ma ognun si trova stretto
in fondo a quel viale.*

Il futuro

*Eco di voci
di volti
di sogni
di vita.
Niente di questo c'è
se alcun non li rivela
e cita.
Chi avanti si staglia
di memore pregno
volto
al fu dei fasti,
ai di del suo impegno,
pronto a posare il sunto
di ogni sua conquista
di ogni suo talento
posto a bandir la lista
non scevra delle pene,
ragion nota
nel dare il pegno del suo bene.
Se cerca ma non trova
la coppa in cui versare
il suo più saggio dire,
lo scrigno della storia
avrà nuovo sigillo
di quel che è stato e fatto
non resterà memoria.
Se tu giovane mi ascolti
ti dico:
il divenir,
scienza e progresso
amici del tuo domani,
la vita
il successo
son nelle tue mani
ma se sarai orbo dell'ieri
è certo, è sicuro,
ogni avvenir che spero
non conseguirà futuro.*

Angelo Romanello



Tiziano: Il Tempo governato dalla Prudenza

Ore tristi

Padova

Il Giorno 24.12.2007, nella chiesa di Saccolongo (PD) si è svolta la cerimonia funebre di Antonio Lorgnandi, tecnico di rete.

Il giorno 10.12.2007 è deceduto il Socio Gurian Mario di 59 anni

Ai familiari e amici tutti le nostre sentite condoglianze.

Venezia

Annunciamo, con tristezza, la scomparsa, nel mese di febbraio 2008, del Socio e amico Michele Vastola.

Ai familiari le nostre più sentite condoglianze.

Verona

Il 12.12.07 è deceduto il Sig. Faccioni Aldo già responsabile della centrale di Verona Centro.

Il 06.03.08 è deceduto il Sig. Bragastini Renato già capo ufficio commerciale di Verona.

Ai familiari le più sentite condoglianze.

Assistenza fiscale

Comunichiamo che anche quest'anno, sarà disponibile presso la nostra Sede di Mestre in via Meucci n. 6 il nostro esperto per la compilazione dei vari modelli di dichiarazione dei redditi per l'anno 2007.

I Soci possono usufruire, come sempre della prestazione, telefonando per un appuntamento al numero verde 800012777.

La Redazione

DENUNCIA DEI REDDITI

IL CINQUE PER MILLE INTERESSA ANCHE L'ANLA
e NON ti costa nulla

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Indirizzo delle organizzazioni con la quota di mille euro, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricoprofit, dai regolari nel settore di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle organizzazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi

Indirizzo dell'ente di destinazione

IRPEF: _____

Codice fiscale del contribuente (severità): _____

IRPEF: _____

Codice fiscale del contribuente (severità): _____

FIRMA DEL DICHIARANTE

CODICE FISCALE ANLA 80031930581

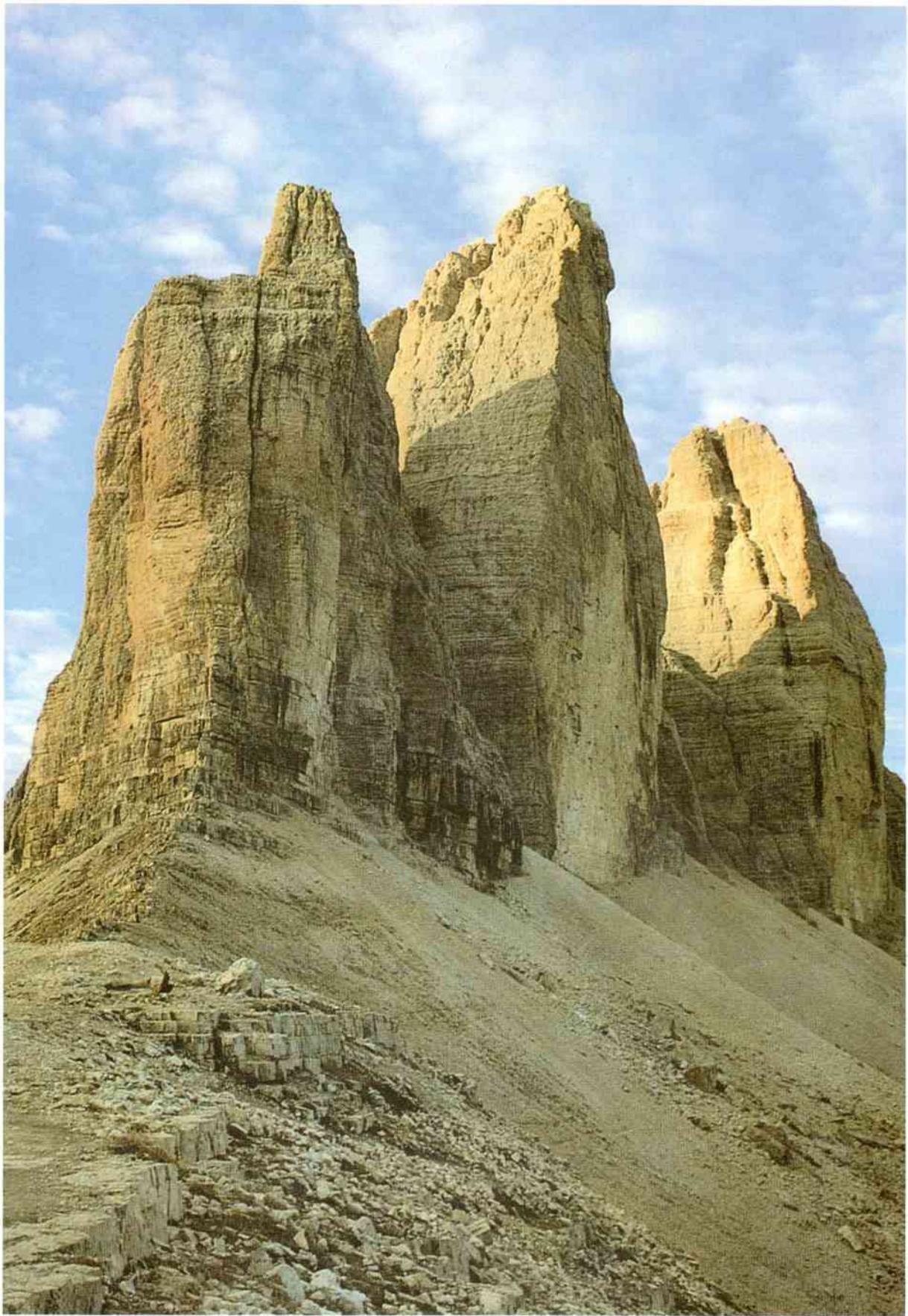
Anche quest'anno è possibile scegliere la destinazione del 5 per mille e quindi invitiamo nuovamente tutti i Soci a sostenere l'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani cui noi dell'Alatel siamo aderenti maggioritari; è importante questa nostra azione poiché l'ANLA si gestisce con la sola quota annuale dei Soci; non ha altri proventi per portar avanti tutte le azioni relative al volontariato sociale ed in difesa dell'anziano. Pertanto nella

denuncia dei redditi 2007 (cioè quest'anno) RICORDATEVI (come sopra illustrato)

di annotare nel riquadro "sostegno del volontariato"

il codice fiscale ANLA e cioè 80031930581

in modo che la quota del 5 per mille possa essere accreditata direttamente alla nostra Associazione.



Le Tre Cime di Lavaredo